Dante Troisi. Biografia e ricordi

di Beatrice Marconi

Dante Troisi nasce a Tufo in provincia di Avellino il 21 aprile 1920 da una modesta famiglia di artigiani. Un paese, il suo, con una traballante economia fondata su alcune miniere di zolfo, e con una organizzazione scolastica che si fermava alle elementari. Vince una borsa di studio per il Convitto Nazionale "Pietro Colletta" di Avellino, che frequenta fino alla prima liceo, non senza provare, a contatto con i compagni più abbienti, il disagio delle sue umili origini.

Anni dopo, a casa mia, incontrò il professor Carmine Punzi e ricordò con riconoscenza l'insegnamento, per lui fondamentale, del latino esercitato in quegli anni dal professor Antonio Punzi, padre di Carmine dal 1930 al 1936.

Termina il liceo presso il Convitto di Parma, dove aveva seguito il fratello professore destinato alla città emiliana, in cui trova un ambiente più generoso e aperto ed ha come insegnante Francesco Squarcia, illustre italianista allievo di Attilio Momigliano.

Per frequentare l'università Troisi ritorna al sud nel 1938, si iscrive alla Facoltà di Giurisprudenza di Bari, guadagnandosi da vivere come istitutore al Convitto Nazionale. Scoppiata la guerra nel 1940, presenta domanda per andare volontario, ma sarà chiamato solo nel 1941 per frequentare i corsi allievi ufficiali nella Scuola di Avellino. Si laurea nel giugno 1942 con una tesi in diritto penale con Aldo Moro; due mesi dopo parte per l'Africa settentrionale e viene destinato, al comando di truppe libiche in pieno deserto, a Gadames (la Sidaien e la Gad dei suoi futuri libri). Il 13 maggio 1943, il giorno della resa generale, è catturato dagli americani a Capo Bon in Tunisia, trasferito a Casablanca e quindi a Hereford in Texas.

Prigionia dura fu quindi la sua per il completo isolamento dall'ambiente civile, parzialmente compensato dall'abbondanza delle letture, anche di libri inaccessibili in Italia (l'emozione di scoprire Toscanini, Salvemini, Silone, Marx, ecc.). Dopo l'8 settembre gli americani avevano chiesto più volte una dichiarazione di adesione alla loro guerra, e avevano poi unito nelle baracche tutti coloro che l'avevano rifiutata. La prigionia in quel momento diventa più dura anche per il freddo e la fame che spinge i prigionieri "non cooperanti" a cibarsi di cavallette, di un serpente a sonagli e bucce di patate. Nel campo di Hereford Troisi ha come compagni i futuri scrittori Giuseppe Berto e Gaetano Tumiati, i futuri pittori Alberto Burri e Ervardo Fioravanti, l'avvocato milanese Aurelio Manzoni, il musicista Mario Medici e altri. Troisi ricorda come iniziò la sua carriera letteraria: "Ho scritto una mezza dozzina di commedie" che

venivano poi rappresentate dai prigionieri con le scenografie di Burri che copriva le pareti con i sacchi del carbone usato per riscaldarsi. Considerato "l'intellettuale" del gruppo, Troisi fondò una rivista "Argomenti" che uscì in un unico esemplare.

In una intervista del 1981 racconta la sua prigionia:

> "Avevo poco più di venti anni, e dunque posseduto tutto intero dal regime fascista, quando, fatto prigioniero in Africa, mi hanno portato in America, e qui, nel reticolato di Hereford, sono rimasto per trentasei mesi. Eppure nonostante il filo spinato, e la fame e il freddo inflitti per ritorsione, era America: cioè diritto di chiedere, ricevere e leggere libri sino allora sconosciuti o proibiti, e giornali di ogni tendenza, che della guerra parlavano in un linguaggio che ci era ignoto; era America, un posto dove i cittadini venivano chiamati a confermare o cambiare governo con libere elezioni, mentre il conflitto era lontano dalla fine. Usando di questo varco dell'informazione arricchita giorno per giorno, con interrotte discussioni che mettevano in comune reazioni e riflessioni, riuscimmo a salvarci dalla condizione di reclusi, a scrostare l'incultura sofferta in patria, e, con l'entusiasmo dei neofiti, anticipammo modi e tempi della rivoluzione che doveva creare una società di uomini affrancati dalla ingiustizia e dalla servitù… Poi nel 1946, il ritorno in Italia. L'impatto con la realtà, rivelò le astrazioni e ingenuità del nostro impegno, la fragilità delle previsioni di un rapido e radicale rinnovamento".

Nei primi mesi del 1946, entra in vigore il Decreto Presidenziale di amnistia e indulto per reati comuni, politici e militari su proposta varata da Palmiro Togliatti segretario del P.C.I., Ministro di Grazia e Giustizia del primo Governo De Gasperi. Grazie a questo decreto i prigionieri lasciano il campo di Hereford e imbarcati a Los Angeles arrivano a Napoli il 27 febbraio 1946 con la nave *Marine Tiger*. Sono accolti da un colonnello, da una banda musicale che suona l'inno del Piave e da cinque giorni di arresto per il loro comportamento durante la prigionia.

Nel 1946, appena tornato e senza un lavoro (scrive tesi di laurea per i reduci che lo pagano in scatolette), Dante Troisi si sposa. Nello stesso anno partecipa al concorso per la Magistratura, lo vince e viene destinato a Mede Lomellina e vi resta fino al 1950 quando è trasferito al Tribunale di Cassino. Nel 1968 viene mandato presso il Tribunale penale di Roma.

Negli stessi anni dà inizio alla sua vera attività di scrittore e alla sua partecipazione politica: nel 1948 si iscrive al Partito Comunista e, durante le elezioni del 18 aprile, è presidente del Blocco popolare in provincia di Pavia, non senza scandalo dei benpensanti locali. Conserva la tessera fino al 1950, quando lascia il Partito per la sua personale disposizione a interpretare il ruolo politico più come isolato che come militante di uno schieramento, una disposizione che lo induce anche a non prendere parte a nessuna delle Associazioni in cui sono organizzati i magistrati. Così racconta nel 1981 le sue vicende politiche:

> "Io non propongo appelli, non sottoscrivo manifesti, non sono tesserato, non frequento associazioni o sindacati, non partecipo a dibattiti ecc., e tuttavia,

> volenterosamente, al momento di votare la speranza di cambiare questa convivenza che ci corrompe e abitua alla degradazione, mi viene ancora dalla stessa parte. Nei miei libri c'è spesso racconto o riferimento a come siamo stati, e siamo rimasti divisi in due, con una parte di un colore e l'altra senza, sino a renderci dei votanti in contrizione, o votanti penitenti.

Collabora al quotidiano napoletano "La Voce" diretto da Mario Alicata e al settimanale "Sud"; poi la collaborazione si estende a "Il Mondo" di Mario Pannunzio, a "Il Ponte", a "Tempo Presente", alla "Nuova Antologia", a "Il Resto del Carlino". Nel 1951 Troisi scrive un romanzo autobiografico che divide in due parti: *L'ulivo nella sabbia* esce nello stesso anno, la seconda parte (che in realtà era la prima cronologicamente), dal titolo *La gente di Sidaien,* viene pubblicata con Feltrinelli nel 1957.

Da una scelta degli scritti apparsi sul "Mondo", nasce nel 1955 il *Diario di un giudice*, pubblicato da Einaudi nella prestigiosa collana "I gettoni" di Elio Vittorini che, oltre alla notorietà, gli provocò un procedimento disciplinare con l'imputazione di offesa all'Ordine giudiziario (soprattutto per aver parlato di aborto), risolto dopo due anni con la censura, per dieci anni, della carriera, nonostante a favore della positività della sua critica fossero intervenuti grandi giuristi come Pietro Calamandrei, Arturo Carlo Jemolo e Alessandro Galante Garrone che lo aveva difeso in giudizio. Sempre nel 1981:

> "Non ho mai considerato il lavoro letterario "privilegiato" in confronto a quello che mi toccava per il mio mestiere di giudice. C'è sempre stata complementarietà, nel senso che il coraggio di continuare a scrivere in proprio e il coraggio di giudicare il prossimo si alimentavano a vicenda, e l'attenzione ai personaggi dei libri che via via scrivevo non era mai diversa dall'attenzione prestata ai protagonisti delle storie giudiziarie. L'uno e l'altro lavoro andavano nella medesima direzione; il libro *non* era scampo dal processo e il processo *non* era appendice tollerata per guadagnarmi da vivere. Penso piuttosto alla fatica, proprio alla fatica fisica, di trovare il tempo da dedicare alla pagina "personale", a come lo strappavo al sonno, alla famiglia, ai rapporti, ecc.. Nei libri degli altri ho avuto eccezionali compagni di viaggio, e tuttavia spazio e respiro, ragioni di speranza e di sconforto, angustie da rinunce e brividi di cognizione mi sono venuti almeno in misura eguale dal prossimo che rifiutava, esigeva o mendicava un giudizio, e mi aiutava a conoscermi mentre tentavo di entrargli dentro".

Nel dicembre 1958 si vede rifiutare il visto della censura per la rappresentazione della trasposizione per il teatro de *L'ulivo nella sabbia*, col titolo *Chiamata in giudizio*. In una intervista del 1981 spiegava il motivo di quella censura: "raccontare, nel 1958 una storia che avveniva in un carcere, sembrava vilipendio alle istituzioni dello Stato". Avendo Troisi rifiutato di procedere alle correzioni e ai tagli, il dramma, che era stato già messo in cartellone da Luigi Squarzina, non fu mai rappresentato.

La produzione letteraria di Troisi negli anni Cinquanta e Sessanta diventa via via più intensa con *La strada della perfezione* (Premio Salento), *Innocente delitto*, *L'odore dei cattolici* (Premio Chianciano), *Voci di Vallea* (Premio Civinini), *I bianchi e i neri* (Premio Selezione Campiello), *Viaggio scomodo*. Nel 1972 pubblica tre testi teatrali raccolti nel volume *Tre storie di teatro*. Il primo, *Il frutto dell'albero*, è inedito e tratta della vocazione del prete e del giudice ed è stato l'unico dramma (fra i tanti) che fu rappresentato nella fredda baracca del campo di prigionia e che Troisi ha conservato. Il secondo, *Il vizio dell'innocenza*, che contrappone la viltà e il coraggio nel mestiere dei padri e nel mestiere dei figli, è la trasposizione teatrale del romanzo *Innocente delitto*. Il terzo, *Chiamata in giudizio*, è la trasposizione de *L'ulivo nella sabbia*, che era stata censurata nel 1958 e ora pubblicata senza tagli.

Tra questa raccolta teatrale e il romanzo del 1981, *La sopravvivenza*, passeranno nove anni. Alla domanda, di Claudio Toscani nella rivista "Il Ragguaglio librario", 1981, che chiedeva il perché di questo silenzio Troisi così rispose:

> "Sono uno scrittore con limiti precisi e definitivi (non sono, ad esempio un narratore, non so abbandonarmi a raccontare distesamente, una vicenda, non so inventare ecc.). Scrivo di me e di alcune cose che raccolgo intorno, ma queste cose riesco a usarle e le uso soltanto quando si sono al tal punto nutrite della mia passione a penetrarle da diventare parte di me. Per me scrivere è un sentire insieme la propria voce e quella del prossimo. Il silenzio è stato dunque una scelta volontaria, perché mi mancava questa rispondenza tra il dentro e il fuori di me".

In questi anni di "silenzio", la biografia di Troisi si arricchisce di altri accadimenti importanti legati più alla sua vita di giudice che di scrittore.

Nel 1973, come Presidente della Sesta Sezione del Tribunale di Roma, si trova ad essere imputato in un secondo procedimento disciplinare assieme ai suoi colleghi giudici Misiani e Lacava, per aver concesso la libertà provvisoria a un imputato che aveva sofferto una lunga carcerazione preventiva. I tre giudici difesero la loro scelta davanti al Csm e vennero assolti dal collegio giudicante presieduto da Vittorio Bachelet. Forse fu per questo episodio o per altri simili motivi che Dante Troisi si dimise dalla magistratura nell'ottobre del 1974.

Nella lunga intervista del 1981 a Dina Luce, Troisi parla per la prima (e unica volta) di quelle dimissioni, rispondendo così:

> "C'è una sorta di sforzo in me nel non voler sapere perché sono stato giudice e perché poi me ne sono andato. Direi che, cattolicamente, questa scelta di mestiere è stata una forma di espiazione. È difficile raccontare ad un estraneo che significa, giorno per giorno, avere un prossimo da giudicare, un prossimo a cui dire se è innocente o colpevole. È un mestiere che tu alla fine accetti di fare, forse per presunzione, perché ti convinci che le tue colpe le porta anche il prossimo che devi giudicare. Sembrerà una risposta cavillosa, ma credo che il nucleo essenziale sia

> proprio questo e cioè che il sottosuolo di un giudice sia questo desiderio enorme di innocenza, ma di una innocenza che si guadagna giudicando gli altri".

Quando la giornalista insiste ricordando le morti dei giudici Coco, Tartaglione, Alessandrini, Occorsio, Troisi risponde:

> "Io devo confessare che proprio perché è così difficile essere giudice, provo rimorso per questa mia forma quasi di diserzione. In questo momento mi dispiace essere andato via. È come se avessi tradito".

Dal 19 febbraio al 5 marzo 1978, venne trasmesso dalla Rai, sulla rete uno, in tre puntate, lo sceneggiato *Diario di un giudice* tratto dal libro del 1955, interpretato da Sergio Fantoni e Ilaria Occhini, con la sceneggiatura di Lionello De Felice (anche lui avellinese), Marcello Baldi, Lucia Drudi Demby, Dante Troisi e la regia di Marcello Baldi.

In quella occasione Troisi conosce Andrea Camilleri delegato alla produzione Rai di molti sceneggiati e opere teatrali. In molte interviste Camilleri ha ricordato quegli anni e quella amicizia, mentre Dante raccontava come si fosse proposto di sceneggiare il primo romanzo di Camilleri, *Il corso delle cose*, in attesa che qualche editore decidesse di pubblicarlo. È lo stesso Camilleri a ricordare, in un articolo riproposto da "L'Espresso" il 17 luglio 2019, la difficoltà di pubblicare i suoi libri (in dialetto "vigatese") e il suo rapporto di amicizia con Troisi. Ricambiò l'amico Troisi promuovendo nel 2012 la riedizione (con una sua nota) del *Diario di un giudice* per l'editore Sellerio.

Nel 1981, Troisi pubblica per l'Editore Rusconi *La sopravvivenza*, un romanzo per metà epistolare, per metà diaristico, con la storia della sofferenza e della morte della sua compagna, e della sua difficoltà di sopravvivere a quella vicenda.

Nello stesso anno (1981), l'editore Rusconi pubblica il *Viaggio scomodo di un giudice*. Nel volume sono riproposti insieme il *Diario di un giudice*, *I bianchi e i neri* e *Viaggio scomodo*. Il libro vinse il Premio Narrativa Provincia Agrigento nel 1983.

Nel 1984 esce, sempre con Rusconi, *La finta notte*, che partecipò al Premio Viareggio. Libro difficile, che racconta in uno spazio ristretto, la camera da letto, le vicende di Cosimo e Nora, tra il dormiveglia (la finta notte) e il risveglio con dialoghi secchi in studiata alternanza e pietosa perfidia tra Male e Bene, con la memoria della guerra, della vita sociale e civile trascorsa.

Nel bicentenario della nascita di Manzoni (1985) Guido Giuffrè pubblica *"Se a minacciare un curato c'è penale". Il diritto ne "I promessi sposi"*, con testi di Sergio Cotta, Enrico Opocher, Dante Troisi, e sette disegni di Ruggero Savinio. Nel suo testo Troisi parla della prigionia e di un sottotenente che era riuscito a nascondere, al momento della cattura in Tunisia, una copia

de *I Promessi sposi*, e riuscì a portarlo con sé fino in Texas. Il romanzo, che Dante chiamava "il Clandestino" cominciò a circolare fra le baracche, e suscitò tra i prigionieri "nostalgia, e il bisogno di vederlo, toccarlo, parlargli", e naturalmente leggerlo e rileggerlo. Così conclude la sua analisi su Alessandro Manzoni:

> "Strano autore. Si tiene stretto con una mano ai suoi personaggi e con l'altra ai lettori per paura di smarrirsi. Non vedo che potesse esserci più contemporaneo, allora, a Hereford, e chi lo sia più di lui, oggi. Soffochiamo nello stesso malessere. Tutta la vita lacerata dal vano tentativo di 'istar in pari' con noi e con il prossimo".

Ne *L'inquisitore dell'interno sedici*, pubblicato nel 1986 per Studio Tesi, Troisi affronta il problema della fede, e si interroga sul mistero di bene e male in cui siamo immersi, nel tentativo di trovare una luce di speranza.

> "Sono sempre drammaticamente in bilico tra la fede e la sua negazione. In sostanza, il credere è contemporaneamente la fatica e la sofferenza di combattere il non credere. E il non credere è come un tarlo permanente della fede. È la possibilità che si ha di rimettere tutto in discussione. E non esiste una fede che non sia anche timore e dilaniamento della speranza".

Queste sue parole sono state riproposte dal gesuita Ferdinando Castelli il 2 gennaio 1988 sul numero 3301 de "la Civiltà Cattolica", nel testo della recensione al libro *L'inquisitore dell'interno sedici* con il titolo *Motivi teologici nella letteratura italiana nel dopoguerra*. Sicuramente questo testo avrà alleviato le sofferenze di Dante Troisi che muore esattamente un anno dopo, il 2 gennaio 1989.

La sera del concerto fu pubblicato postumo nel 1991 dall'editore amico Cesare De Michelis, con una nota di Gaetano Tumiati (compagno di prigionia) e con una nota di Maria Teresa Giuffrè che ha dato alle stampe l'ultima stesura del romanzo scritto da Troisi attraverso la collazione e l'esame delle prime stesure iniziate nel 1987.

Ho conosciuto Dante Troisi i primi giorni del febbraio 1981, a casa di amici, insieme alla responsabile dell'ufficio stampa e al direttore editoriale della Rusconi. Dante dopo nove anni di silenzio, aveva appena pubblicato il romanzo *La sopravvivenza*. Non sapevo nulla di lui, del giudice, dei suoi scritti e naturalmente dell'ultimo libro. Ero frastornata per la morte di una giovane amica. La mattina ero andata a trovarla come al solito in clinica, ero entrata nella sua camera e avevo visto il letto vuoto e la stanza riordinata. Si trattava di una persona conosciuta dai nostri amici e sicuramente il racconto di quel letto vuoto incuriosì Dante. La malattia, la morte furono le prime parole che ci permisero di stabilire un contatto, un incontro. Il primo libro che mi diede fu appunto *La sopravvivenza*. Dopo, col tempo e a ritroso, ascoltai altri racconti: la prigionia, la magistratura e quindi gli altri libri. Diventò una persona di

famiglia, conquistò i miei figli adolescenti, un marito architetto che proprio in quegli anni insegnava a Roma Restauro dei monumenti e molti amici che non conoscevano la sua storia, venne anche all'Isola d'Elba dove noi passavamo le vacanze. Partecipammo anche alla sua vita, alle riunioni del Premio Strega, del Premio Viareggio, agli incontri a Piazza Colonna con gli irpini a Roma: Biagio Agnes, Carlo Cocchia, Antonio Aurigemma e molti altri.

Aveva un'aria fragile, non guidava, spendeva la sua pensione con i tassisti romani, ma era molto amato e rispettato nell'ambiente letterario. Girava con un borsello pieno di foglietti con appunti, dimostrava un'età più matura, con i suoi strani baffi. Si lavava continuamente le mani, in una ricerca di rassicurazione, per scaricare rimorsi che non aveva motivo di avere, ma che lui avvertiva in termini di colpa, un modo per cercare sollievo, per lavarsi l'anima.

A volte sembrava assente, in realtà aveva il dono di saper ascoltare e con lo sguardo notava tutto, scopriva e capiva subito i tuoi problemi, i silenzi, le difficoltà e soprattutto non giudicava mai. Certo se provavi ad entrare nella sua mente e capire la sua vita, la risposta non era mai univoca ma divisa tra 'bianchi e neri'. Il solito e terribile dualismo tormentato presente nella sua vita: giudizio e scrittura, prigionia e libertà, fascismo e comunismo, pentimento e ricerca di redenzione, morte e sopravvivenza.

Faceva una vita spartana, temeva le malattie, forse anche i suoi ricordi e la solitudine. Ogni tanto arrivava con un suo libro e altri scritti e voleva che li conservassi per lasciare una traccia di sé. Quando si ammalò, lasciò la sua casa e nelle poche telefonate si informava di tutti noi e sorvolava sempre o non rispondeva alle nostre domande. Voleva che noi fossimo a "riparo" dalla sua malattia e dalla sua morte.

DANTE TROISI

Elenco delle opere

* *L'ulivo nella sabbia*, Macchia Editore, Roma 1951.

Diario di un giudice, Einaudi, Torino 1955. Edizioni Mephite, Avellino 2003. Sellerio editore, Palermo 2012.

* *La gente di Sidaien*, Feltrinelli, Milano 1957 (edizione dedicata a Alessandro Galante Garrone).

La strada della perfezione, Sodalizio del libro, Milano 1958.

* *Innocente delitto*, Sodalizio del libro, Milano 1960.

Chiamata in giudizio, in "Sipario", Milano ottobre 1960. Testo teatrale censurato nel 1958 poi pubblicato in *Tre storie di teatro*, 1972.

* *L'odore dei cattolici*, Canesi Editore, Roma 1963. Il libro entrò nella cinquina dei finalisti del Premio Strega e vinse il Premio Chianciano.

* *I bianchi e i neri*, Laterza, Bari 1965. Premio Selezione Campiello, Venezia. Edizioni Mephite, Avellino 2005.

* *Viaggio scomodo*, Laterza, Bari 1967.

Voci di Vallea, Rizzoli, Milano 1969. Premio Civinini, Edizioni Mephite, Avellino 2006.

* *Tre storie di teatro*, Rizzoli, Milano 1972.

* *La sopravvivenza*, Rusconi, Milano 1981.

* *Viaggio scomodo di un giudice*, Rusconi, Milano 1981. Nel volume sono ripubblicati insieme il *Diario di un giudice*, *I bianchi e i neri* e *Viaggio scomodo*. Premio Narrativa Provincia Agrigento, 1983.

La finta notte, Rusconi, Milano 1984.

* *"Se a minacciare un curato c'è penale". Il diritto ne "I promessi sposi"*, testi di Sergio Cotta, Enrico Opocher, Dante Troisi, Giuffrè Editore, Milano 1985. Con una nota di Guido Giuffrè e sette disegni di Ruggero Savinio.

* *L'inquisitore dell'interno sedici*, Studio Tesi, Pordenone 1986. Premio Selezione Campiello, Venezia.

* *La sera del concerto*, Marsilio, Venezia 1991. Postumo.

Articoli di Dante Troisi

* Dante Troisi, *Il freddo del Texas. Prigionieri italiani nella II Guerra Mondiale*, in "Storia Illustrata" n.183, Milano 1973, pp.58-63. Oltre al racconto, sono pubblicate in questo articolo alcune fotografie importanti, in copia.

Interviste e saggi

Giuseppe Neri, *Un giudice scomodo*, in "Nuova Antologia", n. 2067, marzo 1973, pp. 370-384.

Giuliano Manacorda, *Dante Troisi*, in *"I contemporanei",* Vol. V, Edizioni Marzorati, Milano 1975, pp. 1139-1159. Il testo contiene la biografia (fino al 1974), una vasta bibliografia, oltre alle pagine critiche, tra le più importanti, di Giuliano Manacorda, docente, storico e critico letterario.

Dina Luce, *Bentrovati tutti. Interviste a scrittori e giornalisti famosi*, Garzanti-Vallardi, Milano 1981, pp. 131-141.

Claudio Toscani, *Dante Troisi, giudice e narratore*, intervista in "Il ragguaglio librario", n. 10, Milano 1981, pp. 332-335. Con sua fotografia in copertina.

Carmine Di Biase, *L'ultimo Troisi*, in "Otto/Novecento", nn. 5 e 6, settembre-ottobre 1984, pp.215-226.

Carmine Di Biase, *Il "notturno" di Dante Troisi*, in "Quaderni di Artepresente", Arti Grafiche Russo, Caserta 1984.

Altri volumi

Gaetano Tumiati, *Prigionieri nel Texas*, Mursia Editore, Milano 1985.

Flavio Giovanni Conti, *I prigionieri italiani negli Stati Uniti*, Il Mulino, Bologna 2012.

Compagni di prigionia

Hereford, piccolo paese, vicino alla città Amarillo, su un altopiano di 1.000 metri.
Nel campo furono presenti cinquemila tra ufficiali e soldati italiani

Alberto Burri, medico. Al momento dell'arresto gli furono sequestrati gli strumenti medici. Nel campo di Hereford dipinge il suo primo quadro, 1944, su tela di sacco, *Texas*, che descrive il paesaggio con il treno e il reticolato del campo. Pittore informale oggi conosciuto in tutto il mondo. Nel 1948, espone per la prima volta, alla Galleria la Margherita di Roma e nel 1951 fonda il Gruppo Origine: Conquista nel 1953, a dieci anni dal suo arresto, il successo internazionale soprattutto in America.

Ervardo Fioravanti, nato vicino Rovigo, prima decoratore murale per il padre capomastro, poi a Milano grafico pubblicitario. Al ritorno dalla guerra diventa pittore e intellettuale di sinistra. Molte sue opere sono esposte nei musei di Ferrara.

Giuseppe Berto, scrittore. Scrive nel campo di prigionia il suo primo libro, *Il cielo è rosso*. I testo che lo rese noto, fu *Il male oscuro*: chiamò così la depressione che lo accompagnò fino alla morte. Dante lesse per primo tutti i suoi manoscritti e aiutò la giovane vedova Emanuela.

Gaetano Tumiati, giornalista, poi direttore di "Panorama", che ha scritto il libro *Prigionieri nel Texas*, nel 1985.

Giovanni Dello Jacovo, deputato PCI

Giosuè Ravaglioli, giornalista e deputato PCI

Gianni Roberti, sindacalista, deputato MSI, che abbraccia in un comizio Dello Iacovo.

Beppe Nicolai, deputato MSI

Roberto Mieville, deputato MSI

Nino De Totto, deputato MSI

Augusto Marinoni, latinista e studioso di Leonardo da Vinci

Aldo Bruschi, ingegnere

Gaio Bacci, pittore

Dino Gambetti, pittore futurista

Adriano Angerilli, Generale del Corpo Forestale dello Stato in Toscana, scrive il libro, *Hereford, Texas: onore e filo spinato*, Edizioni Novecento, Trieste 2010.

Mario Baldassarri, matematico

Armando Boscolo, giornalista, caporedattore de "La Stampa", fondatore della rivista "Motociclismo"

Vincenzo Bonassisi, celebre come gastronomo e conduttore televisivo trasmissioni televisive Rai

Mario Mattei, segretario della Sezione missina del popolare quartiere di Primavalle, padre di Stefano e Virgilio Mattei uccisi nel famoso rogo nel 1973. Il fratello che aveva fatto la scelta partigiana fu catturato e fucilato nel 1944 nelle Marche.

Aurelio Manzoni, avvocato milanese

Mario Medici, musicista

Appunti

Diario di un giudice, 1955

"Ho bisogno di commettere un reato per acquistare sfrontatezza, coraggio di vivere e giudicare gli altri. Si può fare il giudice con incoscienza che regala l'abitudine (ma io non posso aspettare l'abitudine) o per ripararsi e nascondere un delitto. Dopo, mi pentirò; perché sempre devo sentirmi pentito. Ritenevo bastasse tutta la vita la colpa d'aver desiderato la guerra ed esserci andato; non è più sufficiente. Proibito tenersi la medesima colpa, si consuma e va cambiata".

Giuseppe Berto, in Dina Luce, *Ben trovati tutti*, p. 19

"Durante la seconda guerra ero prigioniero in un campo di concentramento in Texas, dove ho scritto il mio primo libro, *Sole rosso*, avevamo un solo apparecchio radio per tutto il campo, ogni domenica c'erano i concerti della NBC diretti da Toscanini e divennero un appuntamento atteso; stavamo in una baracca ad ascoltare queste musiche dirette da un italiano ed era molto bello. Poi il sabato c'era una trasmissione che si chiamava "Hit Parade", erano gli anni '43, '44, '45 e imparammo questi nomi nuovi: Bing Crosby, Frank Sinatra. Sinatra per molte settimane fu il Number One e la sua canzone veniva accolta dagli spettatori presenti con fischi, gridolini delle ragazzine, urla; per noi italiani era inconcepibile, eravamo molto sussiegosi di fronte a questa forma di entusiasmo, un'approvazione che non conoscevamo; per un cantante di musica leggera, poi! E dopo tornati in italia, scoprimmo che questa moda era stata assorbita anche qui".